CENTRO REGIONALE UNIVERSITARIO PER IL TEATRO

con il patrocinio dell'Assessorato per la Cultura
del Comune di Torino

Alessandro d'Amico

# L'ULTIMA STAGIONE PIRANDELLIANA
# "DIANA E LA TUDA" - "NON SI SA COME"

## Genesi dei testi e prime messinscene

*Ciclo di lezioni di Alessandro d'Amico,*
*professore a contratto dell'Università di Torino*
*per l'anno accademico 1990-1991*

**dal 6 al 15 maggio 1991**
**dalle ore 17 alle ore 20**

presso il
Dipartimento di Discipline Artistiche,
Musicali e dello Spettacolo
via S. Ottavio 20, 4° piano

Il Centro Regionale Universitario per il Teatro è lieto di presentare un secondo professore a contratto di Storia del Teatro presso l'Università di Torino per l'anno accademico 1990-1991. Dopo il ciclo di lezioni tenuto da Jerzy Grotowski, dal 25 febbraio all'8 marzo 1991, è la volta di Alessando d'Amico, studioso insigne di storia dello spettacolo fra Otto e Novecento, curatore della prima edizione filologicamente fondata del teatro pirandelliano.
Le lezioni di d'Amico metteranno a fuoco l'ultima stagione della drammaturgia di Pirandello, solitamente sottovalutata dalla critica e non troppo frequentata nemmeno dal mondo del teatro. Due gli esempi che saranno oggetto del corso: "Diana e la Tuda" e "Non si sa come". Durante le lezioni verrà illustrata delle due opere la genesi, la stesura originaria, il primo allestimento, i rapporti con gli attori, la rispondenza del pubblico.

L'ingresso è libero, ed è aperto anche alle persone non iscritte all'Università.

---

*Si ringrazia per la collaborazione la Cooperativa "Società e Multimedia".*

*Per iscrizioni e informazioni si prega di telefonare al Dipartimento Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Torino: Tel. 873421, 831996.*

SERVIZIO STAMPA

Torino, 8 maggio 1991
Prot. n° 46/US/90-91

AL TEATRO CARIGNANO DI TORINO, DAL 15 AL 20 MAGGIO 1991, ANDRA' IN SCENA
"L'UOMO DIFFICILE" DI HUGO VON HOFMANNSTHAL
CON LA REGIA DI LUCA RONCONI

Dal 15 al 20 maggio, al Teatro Carignano, il Teatro Stabile di Torino presenterà L'UOMO DIFFICILE di Hugo von Hofmannsthal, con la regia di Luca Ronconi, le scene di Margherita Palli e i costumi di Vera Marzot.
**L'UOMO DIFFICILE** è una raffinata commedia psicologica e di costume, dominata da un personaggio di indeciso, figura tipica e assai cara a tanta, e alla più alta, letteratura mitteleuropea e austriaca in specie. Ambientata nel mondo dell'alta nobiltà e dell'alta borghesia viennese, dopo la prima guerra mondiale, la commedia di Hofmannsthal si svolge tra un tramonto e l'alba del giorno seguente ed ha al suo centro una grande cerimonia mondana, nel corso della quale si sviluppa il gioco degli equivoci e si sciolgono tutti gli enigmi.
Eroe della pièce è, come si è detto, un tipico "indeciso", un personaggio tra i più compiuti e definiti del teatro moderno; intorno a lui figure femminili affascinanti, disegnate con una partecipazione affettuosa e ironica, anche nel ridicolo, anche nel grottesco.
Fanno parte del cast dell'**UOMO DIFFICILE**: Umberto Orsini (Hans Karl Bühl), Marisa Fabbri (Crescence, sua sorella), Massimo Popolizio (Stani, figlio di Crescence), Galatea Ranzi (Helene Altenwyl, Helèn), Carlo Montagna (Altenwyl), Annamaria Guarnieri (Antoinette Hechingen), Luciano Virgilio (Hechingen), Massimo De Francovich (Neuhoff), Paola Bacci (Edine), Paola Bigatto (Nanni), Alvia Reale (Huberta), Gabriella Zamparini (Agathe, cameriera), Riccardo Bini (Neugebauer, segretario), Pino Patti (Lukas, primo cameriere in casa Bühl), Mauro Avogadro (Vinzenz, un cameriere), Franco Mezzera (Un uomo celebre), Enrico Longo Doria (Wenzel, servitore in casa Altenwyl), Nicola Donalisio (Un altro servitore di casa Altenwyl).
Lo spettacolo debuttò nel maggio dello scorso anno al Teatro Faraggiana di Novara. Successivamente venne presentato al Teatro Carignano di Torino e al Teatro Lirico di Milano, inserito nel cartellone delle ospitalità del Piccolo Teatro.
In questa stagione, **L'UOMO DIFFICILE** ha debuttato il 21 marzo al Teatro Morlacchi di Perugia, è stato rappresentato dal 4 al 21 aprile al Teatro Quirino di Roma, dal 24 al 28 aprile al Teatro Comunale di Ferrara, dal 2 al 12 maggio al Teatro Politeama di Trieste e concluderà la sua tournée al Teatro Carignano di Torino.

./.

Direzione e uffici: 10123 TORINO (Italy) - Piazza San Carlo 161 - Tel. (011) 539707 - Fax 512033

Lo spettacolo ha ottenuto i seguenti riconoscimenti:

- il **Premio Nazionale "Veretium" per la prosa italiana**
  a Umberto Orsini. L'attore è stato premiato per "Besucher" e "L'uomo difficile"

- l'**XI Premio della Critica Teatrale italiana**
  a Umberto Orsini per "Besucher" e per "L'uomo difficile"

- i **Premi Ubu 1990**
  sono stati assegnati a Luca Ronconi per la miglior regia (per "L'uomo difficile" "Strano interludio" e "Besucher")

  a Umberto Orsini miglior attore (per "L'uomo difficile" e Besucher")

  inoltre il premio speciale per il repertorio e per il complesso delle interpretazioni al Teatro Stabile di Torino (per "Besucher","Strano interludio" e "L'uomo difficile") e il premio speciale per l'interpretazione particolarmente singolare riconosciuta a Marisa Fabbri per "L'uomo difficile".

**********

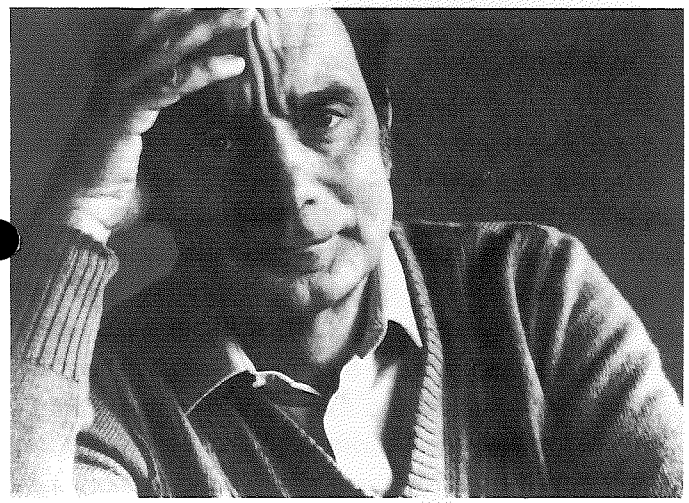
Calendario: da mercoledì 15 a venerdì 17 maggio ore 20,30, sabato 18 maggio, ore 20,30 serata riservata agli iscritti CGIL in occasione del Centenario della Camera del Lavoro di Torino (prevendita presso la Camera del Lavoro di Torino e Etli Viaggiare); domenica 19 maggio, ore 15,30; lunedì 20 maggio, ore 20,30 ULTIMA RECITA.

Prezzo: posto unico £. 28.000

Informazioni e prenotazioni: presso la Biglietteria del Teatro Stabile di Torino, via Roma 49 (orario 9/18, lunedì riposo) tel. 011/5576246 - 544562.

Apparentemente fragile ma indistruttibile, elegante e profonda, commedia di costumi e lezione suprema di buone maniere, **L'UOMO DIFFICILE** di Hugo von Hofmannsthal appare come uno dei vertici della drammaturgia del Novecento europeo, "summa" ammiccante e stilizzatissima di una delle poetiche più seducenti tra quelle elaborate tra la fine di un secolo e l'inizio di un'altro.
Mai, forse, come in questo gioco squisito di contrasti e di conciliazioni Hofmannsthal ha espresso la sua concezione estetica di una morale; l'uomo, lo scrittore che affermava che **la parola è indecente** trovava nella storia di Hans Karl Bühl, irriconciliabile nemico della rivelazione di sé agli altri, il simbolo di quel chiuso mondo di perfezione morale nella quale ogni motivo ne implica un altro ed ogni elemento o punto rimanda a tutti gli infiniti altri.
La commedia, la cui azione si svolge nel 1918 ed è collocata nella Vienna del primo dopoguerra, è il ritratto, disincantato e lucido, di una società e di una cultura che l'autore sentiva destinate al dissolvimento, o quanto meno vedeva al tramonto: la commedia, tuttavia, non reca traccia di altra malinconia che non sia quella che si prova davanti all'insondabilità dei casi della vita e all'inaffidabile natura dei sentimenti e non si presenta per nulla come un quadro di una catastrofe né di una macerata, consapevole rovina. E' piuttosto, una riflessione aggraziata, dall'ampio respiro limpido, sull'inconsistenza dei **grands sentiments** e sulla loro inopportunità ai fini di una corretta, esemplare esistenza il cui obiettivo ultimo, o primo, intenda essere il rispetto di sé e degli altri.
Mettere in scena questa commedia, in Italia, significa anzitutto ricostruirne attendibilmente clima ed atmosfere entrambi ormai mitizzati dalle infinite riflessioni su quella Mitteleuropa vagheggiata come sogno comune da un'intellettualità sempre un poco troppo scontenta e irrimediabilmente blasé; significa riproporla in un contesto culturale che non ha mai prodotto nulla di simile e per il quale è necessario trovare codici di trasposizione adeguati: significa anche, riproporla come l'esemplare catalogo delle forme della sola possibile educazione alla vita, **galateo** di non eludibili convenienze.
Soffusa di ironia penetrante che vela ogni battuta e momento dell'azione, **L'UOMO DIFFICILE** richiede per altro una distribuzione ad alto livello, presentando una galleria di personaggi ognuno dei quali, nella sua dimensione, è tanto funzionale al tutto da avere risalto protagonistico.

**********

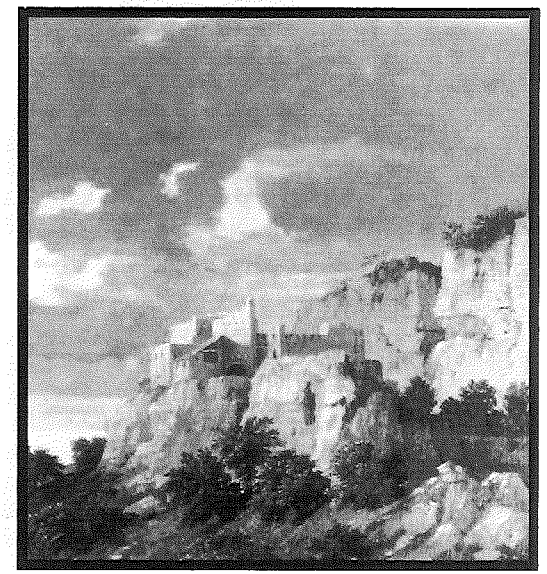


*Italo Calvino*

TEATRO STABILE TORINO

# DALL'OPACO

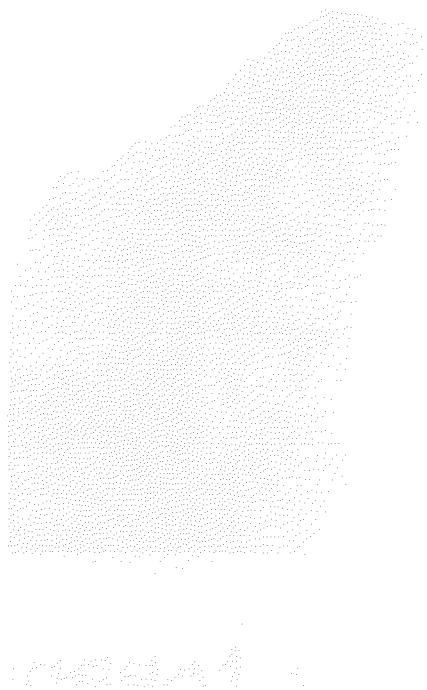
di **ITALO CALVINO**



CON

## MARISA FABBRI

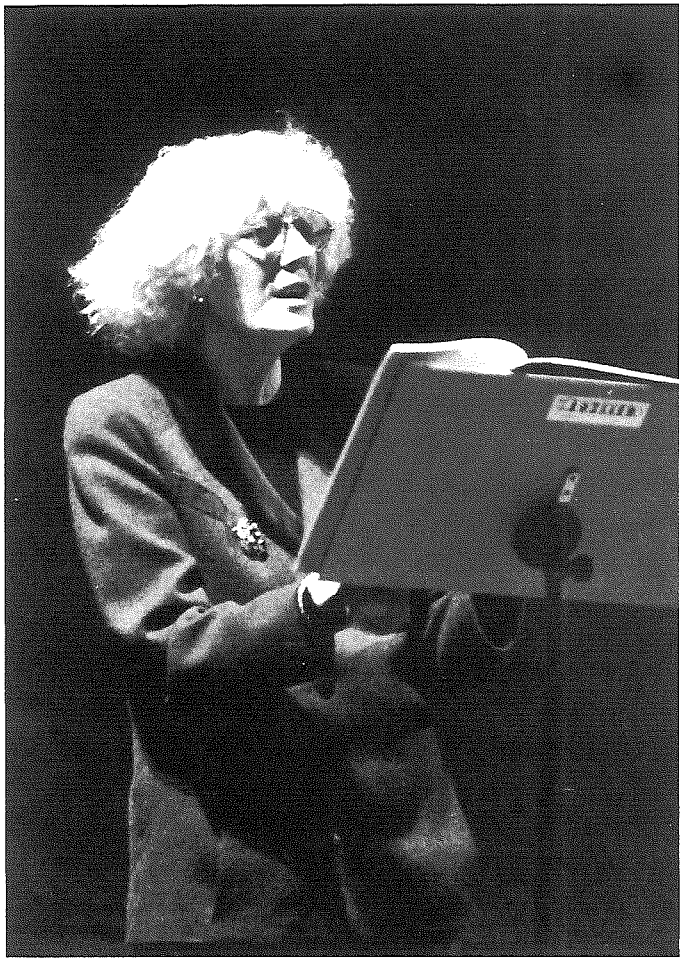
Drammaturgia musicale di PAOLO TERNI
Luci di GIANCARLO SALVATORI
Collaboratore della messa in scena PASQUALE PLASTINO



Si ringrazia per la gentile concessione **Arnoldo Mondadori Editore**

*Il recital di Marisa Fabbri è stato presentato in anteprima nel dicembre scorso a Parigi, al Théâtre de l'Odéon, nell'ambito della rassegna organizzata dalla Académie Expérimental des Théâtres e dall'Odéon Théâtre d'Europe diretto da Lluis Pascual, dal titolo «Le secret de l'acteur et les jeunes metteurs en scêne».*

*La prima domanda che l'artista si pone è quella sulla forma del mondo. Egli arriva così a stabilire che esso è tutto racchiuso in un campo visivo.*
*Inoltre è in pendenza ed è possibile guardarlo come se si stesse su di un balcone affacciato sul mare.*
*Partendo dal paesaggio concreto, egli stabilisce dunque che il mondo si compone di linee spezzate e di linee oblique e che sta guardando verso mezzogiorno: inoltre le dimensioni dello spazio sono sei: avanti, indietro, sopra, sotto, destra e sinistra. Proprio come a teatro!*
*A differenza che in teatro, però lo sguardo sul mondo è frantumato tra piani e distanze diverse, e i suoi non arrivano mai a coincidere e a fondersi con quell'universo.*
*Vale a dire che, per chi osserva da fermo, il solo, unico elemento continuo è l'arco del sole, il sole che, col suo sorgere e il suo tramontare,* salendo e scendendo, *forma una strada curva che va dalla sinistra alla destra.*
*C'è un altro elemento, tuttavia, di cui tener conto: ed è l'ombra tanto più intensa e visibile quanto più forte è la luce del sole.*
*In questo modo, per queste vie, noi entriamo "Nell'opaco": vale a dire in un rovescio, nel rovescio del mondo che si è appena descritto. L'opaco è il mondo privilegiato dell'io, luogo deputato ad ogni atto creativo, luogo della* vera *comunicazione.*



*Marisa Fabbri*

Se allora mi avessero domandato che forma ha il mondo avrei detto che è in pendenza, con dislivelli irregolari, con sporgenze e rientranze, per cui mi trovo sempre in qualche modo come su un balcone, affacciato a una balaustra, e vedo ciò che il mondo contiene disporsi alla destra e alla sinistra a diverse distanze, su altri balconi o palchi di teatro soprastanti o sottostanti, d'un teatro il cui proscenio s'apre sul vuoto, sulla striscia di mare alta contro il cielo attraversato dai venti e dalle nuvole

e così anche adesso se mi chiedono che forma ha il mondo, se chiedono al me stesso che abita all'interno di me e conserva la prima impronta delle cose, devo rispondere che il mondo è disposto su tanti balconi che irregolarmente s'affacciano su un unico grande balcone che s'apre sul vuoto dell'aria, sul davanzale che è la breve striscia del mare contro il grandissimo cielo, e a quel parapetto ancora s'affaccia il vero me stesso all'interno di me, all'interno del presunto abitante di forme del mondo più complesse o più semplici ma tutte derivate da questa, molto più complesse e nello stesso tempo mol-

to più semplici in quanto tutte contenute o deducibili da quei primi strapiombi e declivi, da quel mondo di linee spezzate ed oblique tra cui l'orizzonte è l'unica retta continua.

Comincerò allora col dire che il mondo è composto di linee spezzate ed oblique, con segmenti che tendono a sporgere fuori dagli angoli d'ogni gradino, come fanno le agavi che crescono spesso sul ciglio, e con linee verticali ascendenti come le palme che fanno ombra ai giardini o terrazzi sovrastanti a quelli in cui hanno radici,

e mi riferisco alle palme del tempo in cui ordinariamente erano alte le palme e basse le case, le case anche loro che tagliano verticalmente la linea dei dislivelli, poggiate mezzo sul gradino di sotto e mezzo su quello di sopra, con due pianterreni uno sotto uno sopra, e così anche adesso che ordinariamente le case sono più alte di qualsiasi palma, e tracciano linee verticali ascendenti più lunghe in mezzo alle linee spezzate e oblique del livello del suolo, resta il fatto che hanno due o più pianterreni e che per molto che s'alzino c'è sempre un livello del suolo più alto dei tetti,

cosicché nella forma del mondo che ora sto descrivendo le case appaiono come a chi guarda i tetti dall'alto, la città è una tartaruga là in fondo dal guscio quadrettato e in rilievo, e non perché la vista delle case dal basso non mi sia familiare, anzi posso sempre chiudere gli occhi e sentirmi alle spalle case alte ed oblique quasi senza spessore, ma allora basta una casa a nascondere le altre possibili case, la città più in alto di me non la vedo e non so se ci sia, ogni casa sopra di me è una tavola verticale dipinta di rosa appoggiata alla china, tutti gli spessori si schiacciano in un senso ma non è che nell'altro s'allarghino, le proprietà dello spazio variano a seconda delle direzioni in cui guardo in rapporto al modo in cui mi trovo orientato

È chiaro che per descrivere la forma del mondo la prima cosa è fissare in quale posizione mi trovo, non dico il posto ma il modo in cui mi trovo orientato, perché il mondo di cui sto parlando ha questo di diverso da altri possibili mondi, che uno sa sempre dove sono il levante e il ponente in tutte le ore di giorno e di notte, e allora comincio col dire che è verso mezzogiorno che io sto guardando, il che equivale a dire che sto con la faccia in direzione del mare, il che equivale a dire che volto al monte le spalle, perché è questa la posizione in cui io di solito sorprendo il me stesso che se ne sta all'interno di me stesso, anche quando il me stesso all'esterno è orientato in tutt'altro modo o non è affatto orientato come spesso succede, in quanto ogni orientamento comincia per me da quell'orientamento iniziale, che implica sempre l'avere sulla sinistra il levante e sulla destra il ponente, e solo a partire di lì posso situarmi in rapporto allo spazio, e verificare le proprietà dello spazio e delle sue dimensioni

Se dunque mi avessero domandato quante dimensioni ha lo spazio, se domandassero a quel me stesso che continua a non sapere le cose che s'imparano per avere un codice di convenzioni in comune con gli altri, e prima tra queste la convenzione secondo la quale ognuno di noi sta all'incrocio di tre dimensioni infinite, infilzato da una dimensione che gli entra nel petto e gli esce dalla schiena, da un'altra che lo trapassa da una spalla all'altra, e da una terza che gli perfora il cranio e gli viene fuori dai piedi, idea che uno accetta dopo molte resistenze e ripulse, ma poi farà finta di averlo sempre saputo perché tutti gli altri fanno finta d'averlo sempre saputo, se dovessi rispondere in base a quanto avevo veramente imparato guardandomi intorno, sulle tre dimensioni che a starci nel mezzo diventano sei, avanti indietro sopra sotto destra sinistra, osservandole come dicevo voltato con la faccia verso mare e verso monte le spalle,

la prima cosa da dire è che la dimensione dell'avanti a me non sussiste, in quanto lì sotto comincia subito il vuoto che poi diventa il mare che poi diventa l'orizzonte che poi diventa il cielo, per cui si potrebbe anche dire che la dimensione dell'avanti a me coincide con quella del sopra di me, con la dimensione che a voi tutti esce dal centro del cranio quando state diritti e che si perde subito nel vuoto zenith,

poi passerei alla dimensione dell'indietro a me che non va mai molto indietro perché incontra un muro uno scoglio un pendio scosceso o cespuglioso, dico trovandomi sempre con le spalle al monte cioè a mezzanotte, quindi anche quella dimensione lì potrei dire che non sussiste o che si confonde con la dimensione sotterranea del sotto, con la linea che vi dovrebbe uscire dalla pianta dei piedi e invece non esce un bel niente perché tra la suola delle vostre scarpe e l'impiantito non ha spazio materiale per uscire,

e poi c'è la dimensione che si prolunga alla sinistra e alla destra e che per me corrisponde più o meno al levante e al ponente, e questa sì che può continuare dalle due parti perché il mondo continua col suo contorno frastagliato cosicché a ogni livello si può tracciare una linea orizzontale immaginaria che taglia la pendenza obliqua del mondo, come quelle che vengono tracciate sulle carte altimetriche e hanno un bellissimo nome, isoipse

o come le derivazioni d'acqua che convogliano su cunette orizzontali il magro defluire dei torrenti per irrigare sull'uno o sull'altro versante le fasce di terreno coltivabile ricavate sostenendo il pendio coi muri di pietre

ma anche a proseguire lungo questa dimensione non è che si vada molto lontano perché prima o poi sia a levante che a ponente si arriva allo spartiacque di un capo e allora o si considera che la linea si perde nell'aria del cielo confondendosi con la prima dimensione di cui abbiamo parlato,

o la si fa continuare dall'altra parte da brava isoipsa seguendo la serie d'insenature e golfi e avvallamenti interni a queste insenature e golfi, fino a incontrare promontori che si spingono nel mare più avanti di altri promontori delimitando golfi più vasti che comprendono i golfi più interni, e così via fino a stabilire che questo sistema di golfi interni ad altri golfi, dorati al mattino e azzurri la sera verso ponente, verdolini al mattino e grigi la sera verso levante, continua così per quanto sono lunghi i mari e le terre, tendendo a inglobare tutto il mare in un unico golfo,

per cui tanto vale considerare come forma del mondo quella del golfo che ho davanti ai miei occhi, delimitata dal capo che mi sta a levante e da quello che mi sta a ponente, e se non da un capo da quel qualcosa che ferma la mia vista da una parte e dall'altra, dosso di collina, tronco d'olivo, superficie cilindrica di serbatoio di cemento, siepe di ginestre, araucaria, ombrellone, o quali che siano le due quinte che delimitano il palcoscenico al cui centro io mi trovo, dando le spalle a un alto fondale e fronteggiando la ribalta del luminoso orizzonte

Sono tornato a usare metafore che si riferiscono al teatro, sebbene nei miei pensieri d'allora il teatro con i suoi velluti non potesse associarsi a quel mondo di erbe e di venti, e sebbene anche ora ciò che la parola teatro può portare nella mente, cioè un interno che pretende di contenere in sé il mondo esterno, la piazza la festa il giardino il bosco il molo la guerra, sia tutto il contrario di ciò che io sto descrivendo, cioè un esterno che esclude da sé ogni specie di interno,

un mondo tutto all'aperto che dà il senso d'essere chiusi stando all'aperto, in quanto il pezzo di terra di uno si affaccia sul pezzo di terra di un altro, divisi non da muri di cinta bensì di sostegno, e ognuno di noi sta nel suo ma guardando gli altri ognuno nel suo, e nessuno mai esce dal suo ma è sempre sotto gli occhi degli altri,

uno spazio che è esterno anche quando è dentro un interno, gallinai conigliere traspaiono dietro le reti metalliche, chioschi pergole tettoie bersò, ogni vasca rispecchia ciò che è sopra la vasca, scale esterne collegano altane sui cui davanzali il basilico cresce in pignatte piene di terra, un paese è una pigna tutta arcate e finestre, la finestra inquadra il comò con lo specchio su cui passa una nuvola

Occorrerebbe anche dire per dissipare ogni equivoco in cui la parola teatro può indurre, che il teatro è fatto in modo che il massimo numero d'occhi abbia un campo visuale libero al massimo, cioè in modo che tutti i possibili sguardi siano contenuti e condotti come all'interno d'un unico occhio che guarda se stesso, che si vede specchiato nell'iride della propria pupilla,

mentre io parlo d'un mondo dove tutto si vede e non si vede al medesimo tempo, in quanto tutto spunta e nasconde e sporge e scherma, le palme si aprono e chiudono come un ventaglio sulle alberature delle barche da pesca, s'alza il getto d'una manica e innaffia un campo d'invisibili anemoni, mezzo autobus svolta nella mezza curva della carrozzabile e sparisce tra le spade dell'agave,

il mio sguardo è frantumato tra piani e distanze diverse, scorre su una fascia obliqua di stuoie e vetrine di serre, tocca un campo tutto irto di spaghi e bacchette sul versante di fronte, torna a accorciarsi sul primo piano d'una foglia di nespolo che pende da un ramo qua in mezzo, passa dalla nuvola d'un olivo grigio a una nuvola bianca che naviga in cielo, poi c'è sotto i miei occhi enorme e verde di zolfo una pianta di pomodoro in un castelletto di canne, poi un piccolo tetto di coppi di là dal torrente, da cui si diparte un filare di piante di cachi, con i frutti d'un rosso giallastro che posso contare sui rami anche a questa distanza,

e occorrerebbe precisare ugualmente che cosa è un teatro in rapporto coi suoni, come luogo della massima capacità dell'udito, grande orecchio che racchiude in se stesso tutte le vibrazioni e le note, orecchio che ascolta se stesso, orecchio e insieme conchiglia posata all'orecchio,

mentre invece io parlo d'un mondo in cui i suoni si rompono salendo e scendendo per le anfrattuosità del terreno e girando intorno a spigoli e ostacoli, e si smorzano e si propagano indipendentemente dalla distanza, il dialogo di due donne che s'incontrano a metà d'una strada a gradini si perde appena sopra i cavagni che esse reggono in testa, ma sulla collina di fronte arrivano gli uuuh! i gaaa! gli ohime-mì! che attraversano l'aria come grani d'una collana che scorrono giù per il filo, lo spazio è formato da punti visibili e punti sonori che si mescolano tutti i momenti e non riescono mai bene a coincidere,

ed è solo di notte che i suoni trovano i loro posti nel buio, misurano le loro distanze, il silenzio che si portano intorno descrive lo spazio, la lavagna del buio è segnata da punti e tratteggi sonori, l'abbaio picchiettato d'un cane, il crollo sfumato d'una vecchia foglia di palma, la riga discontinua del treno un po' scancellata un po' ricalcata agli imbocchi e agli sbocchi dei tunnel, e appena non si sente più il treno c'è il mare che emerge come un'ombra bianca nel punto dove il treno è scomparso, si fa sentire per mezzo minuto e poi basta,

e già s'affrettano i galli lontani e i galli vicini a tracciare la prospettiva che inquadri tutti i segni sonori nel buio, prima che la spugna dell'alba impiastricci la lavagna da un angolo all'altro, e alla luce del giorno non c'è più un suono che arrivi sapendo da che parte viene, il cigolio della macchina per il solfato s'impiglia nel rombo della motocicletta, il

ronzio della segheria elettrica involge il carillon della giostra, per chi osserva da fermo il mondo si sfalda discontinuo alla vista e all'udito nella frana dello spazio e del tempo

Per chi osserva da fermo l'unico elemento continuo è l'arco che il sole percorre salendo e scendendo dalla sinistra alla destra, il sole che si può sempre dire dov'è anche se non c'è sole, e d'ogni cosa di cui non si può stabilire la distanza e la forma si può sempre sapere come l'ombra al suo piede si sposta si riduce s'allarga, d'ogni colore di cui non si può dire il colore pur sempre si può prevedere come cambia colore a seconda dell'inclinazione dei raggi,

il sole è in fondo soltanto il rapporto del mondo col sole, che non cambia se si considera l'arco concavo percorso dal sole come un arco convesso, è il rapporto d'una sorgente di raggi non importa se mobile o fissa con un corpo o insieme di corpi non importa se fisso o se mobile che riceve i raggi, cioè il sole consiste nelle proprietà dei raggi ricevuti dal mondo, che si suppone provengano da una sorgente detta sole la quale se la guardi fisso t'acceca, e le basta uno straccio di nuvola per nascondersi dietro, le basta qualche strato intermedio d'atmosfera più densa o di vapor acqueo perché impallidisca e si appanni fino a sparire, o anche soltanto un po' di foschia che salga dal mare, in ogni caso dunque non è l'esistenza ipotetica di questa sorgente che conta ma il come i suoi raggi cadono sulle superfici del mondo, o direttamente variando intensità inclinazione frequenza, o indirettamente secondo angoli di riflessione variabili, e a seconda se vengono riflessi dallo specchio abbagliante del mare o dalla costa di terra cinerina e di pietre, come quando nei golfi la riva a ponente è abbandonata dalla luce del sole già andato e la raggiunge il riverbero d'un ancora soleggiato levante

o invece che tener conto della sorgente dei raggi o dei raggi in sé o delle superfici che li ricevono, si può tener conto delle macchie d'ombra cioè dei luoghi non raggiunti dai raggi, di come l'ombra acquista nettezza proporzionalmente al prender forza del sole, di come l'ombra mattutina d'un fico da tenue e incerta diventa col salire del sole un disegno in nero del fico foglia per foglia che s'allarga al piede del fico in verde, quel concentrarsi del nero per significare il lucido verde che il fico contiene foglia per foglia sulla faccia che dà verso il sole, e più il disegno per terra concentra il suo nero più si rattrappisce ed accorcia come succhiato dalle radici, inghiottito dal piede del tronco e restituito alle foglie, trasformato in lattice bianco nelle nervature e nei gambi, finché nel momento del sole più alto l'ombra del tronco verticale è sparita e l'ombra dell'ombrello di foglie s'accuccia lì sotto, sullo spiaccichio fermentato dei fichi maturi caduti per terra, ad attendere che l'ombra del tronco rispunti e la spinga dalla parte opposta allungandosi come se il

dono di crescere, a cui il fico ha abdicato in quanto pianta portatrice di fichi, passasse a questo fantasma di pianta disteso sul suolo, fino all'ora in cui gli altri fantasmi di piante non crescono fino a coprirla, il poggio la colla la costa dilagano in un unico lago le ombre

Allora potrei limitare la mia descrizione alle macchie che s'allargano e si restringono a seconda delle ore del giorno con un movimento rotatorio che i diversi livelli e pendenze rendono irregolare e screziato, e ora inghiottono ora rivelano vigne, semenzai, gialli campi di calendule, neri giardini di magnolie, rosse cave di pietre, mercati, in ogni luogo l'ombra ha i suoi appuntamenti e i suoi itinerari, qua è suo diritto regnare su intere convalli, là può raccogliere solo brandelli di se stessa nascosti dietro a un annaffiatoio o a un carretto, ogni luogo può essere definito in base a una scala intermedia tra i posti in cui non batte mai il sole e quelli esposti alla luce dall'aurora al tramonto

Chiamasi « opaco », – nel dialetto: « ubagu », – la località dove il sole non batte, – in buona lingua, secondo una più ricercata locuzione: « a bacìo »; – mentre è detta « a solatìo », o « aprico », – « abrigu », nel dialetto, – la località soleggiata. Essendo il mondo che sto descrivendo una sorta d'anfiteatro concavo a mezzogiorno e non essendo in esso compresa la faccia convessa dell'anfiteatro, presumibilmente rivolta a mezzanotte, vi si riscontra di conseguenza l'estrema rarità dell'opaco e la più ampia estensione d'aprico

o volendo ricorrere a una metafora tratta dalla vita animale, siamo in un mondo che s'allunga e contorce come una lucertola in modo d'offrire al sole il massimo della sua superficie, e divarica il ventaglio delle zampe a ventosa sul muro che si riscalda, la coda che con scatti filiformi si sottrae alle impercettibili progressioni dell'ombra, tendendo a far coincidere l'aprico con l'esistenza del mondo

tendendo a far coincidere l'aprico con la lotta per l'esistenza e poi subito col massimo profitto, spianando i declivi al geometrico impero dei garofani che avanzano al sole a ranghi serrati le loro quadrate legioni, o drizzando le verticali muraglie dei condomini quadrettate di finestre che si disputano l'esposizione e la vista

Solo al fondo dei torrenti irti di canne dal frusciare cartaceo, o nelle valli che s'inarcano a gomito, o dietro i cocuzzoli protuberanti sui poggi, e più indietro nel succedersi di contrafforti della catena montagnosa parallela alla costa, si dà quell'incupirsi del verde, quell'affiorare di rocce dalla terra dilavata, quella vicinanza del freddo che sale da sottoterra e lontananza non solo dal mare invisibile ma anche dal feroce azzurro del cielo incombente, quel senso d'un misterioso confine che separa dal mondo aperto ed estraneo, che è il senso

d'essere entrati « int'ubagu », nell'opaco rovescio del mondo

di modo che potrei definire l'« ubagu » come annuncio che il mondo che sto descrivendo ha un rovescio, una possibilità di trovarmi diversamente disposto e orientato, in un diverso rapporto col corso del sole e le dimensioni dello spazio infinito, segno che il mondo presuppone un resto del mondo, al di là della barriera di montagne che si succedono alle mie spalle, un mondo che si prolunga nell'opaco con paesi e città e altipiani e corsi d'acqua e paludi, con catene di montagne che celano acrocori coperti di nebbia, sento questo rovescio del mondo nascosto al di là dello spessore profondo di terra e di roccia, ed è già la vertigine che romba al mio orecchio e mi spinge verso l'altrove

Ora allora questa ricostruzione del mondo compiuta in assenza del mondo andrebbe ricominciata col dirmi appiattito nella mia immobilità di lucertola sulla pendenza scoscesa « int'abrigu » ma nello stesso momento col dirmi spinto vertiginosamente verso l'altrove, e qui aprire una graffa per distinguere un altrove come aprico assoluto che s'apre sul mare solcato da lontani battelli e un altrove come opaco assoluto che s'apre a chi guarda al di là d'un estremo crinale montuoso

o forse gli altrove convergono, la nave che vedo prendere il largo e sparire nel riflesso del sole, approderà a porti opachi, vedrà spalti grigi di moli affiorare da un mattino di nebbia, le luci ancora accese dei docks,

e il cacciatore che risale la mulattiera nel gerbido, s'addentra nel bosco, scavalca il dosso del monte, costeggia una conca al riparo, fa rotolare le pietre nei cespugli sperando d'alzare un volo di starne, corre giù per i prati, s'inerpica per un dirupo, cerca il passo degli uccelli di passo, cerca il ciglio oltre il quale gli s'apra la vista d'un paese senza confini, il displuvio di tutti i displuvi, il tetto del mondo, da cui sporgersi e spingere lo sguardo oltre la grande ala d'ombra, fino a scorgere una thule dalle porte dorate, una helsinki con la sua bianca piazza, città aprica su un golfo di ghiaccio

E anche a considerare immobile l'osservatore come in principio, la sua situazione rispetto all'opaco e all'aprico resterà controversa, perché quel me stesso rivolto verso l'aprico è il lato opaco che vede d'ogni ponte albero tetto, mentre è in pieno sole il muro o pendio al quale io volto le spalle, il muro fiorito di buganvillea, il pendio dove crescono cespi di euforbie, la siepe di fichiturchi, la spalliera di capperi

ma non è questo che conta perché ammesso che io stia sempre guardando verso lo sbocco d'una qualsiasi vallata e abbia alle spalle il torrente scosceso ed ombroso, nulla prova che io sia sul punto d'avanzare sempre più allo scoperto anziché indie-

treggiare verso il fondovalle, perciò è giusto dire che il me stesso rivolto verso l'aprico è pure un me stesso che si ritrae nell'opaco

e se partendo da quella posizione iniziale considero le fasi successive dello stesso me stesso, ogni passo in avanti può essere pure un ritrarsi, la linea che traccio s'avvolge sempre più nell'opaco, ed è inutile che cerchi di ricordare a che punto sono entrato nell'ombra, già c'ero fin dal principio, è inutile che cerchi in fondo all'opaco uno sbocco all'opaco, ora so che il solo mondo che esiste è l'opaco e l'aprico ne è solo il rovescio, l'aprico che opacamente si sforza di moltiplicare se stesso ma moltiplica solo il rovescio del proprio rovescio

« D'int'ubagu », dal fondo dell'opaco io scrivo, ricostruendo la mappa d'un aprico che è solo un inverificabile assioma per i calcoli della memoria, il luogo geometrico dell'io, di un me stesso di cui il me stesso ha bisogno per sapersi me stesso, l'io che serve solo perché il mondo riceva continuamente notizie dell'esistenza del mondo, un congegno di cui il mondo dispone per sapere se c'è.

Famija Albèisa

Regione Piemonte
Assessorato alla Cultura

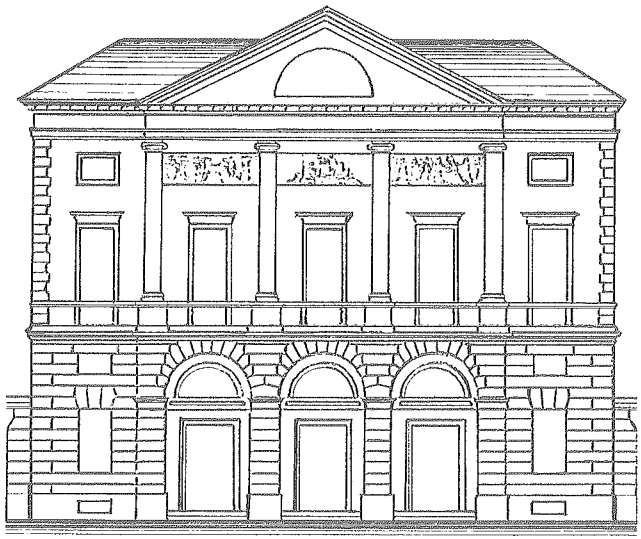
**FAMIJA ALBÈISA**
Via P. Belli 6 - Alba

***Giovedì 23 maggio 1991 - ore 21***

## *Dëscussion an famija*

# TEATRO SOCIALE:
## quale gestione e quale programmazione

APPUNTI PER UN CONVEGNO



*Organizzazione*
Teatro Stabile Torino

*Informazioni:*

*Famija Albèisa*
*Tel. 0173/44.17.42 (orario 17/19)*

*Teatro Stabile Torino*
*Tel. 011/53.97.07*

*Presiede:*
**Giuseppe Fulcheri**
Assessore alla Cultura della Regione Piemonte

*Con la partecipazione di:*
**Enzo De Maria**
Sindaco della Città di Alba

**Giorgio Mondino**
Presidente Teatro Stabile Torino

**Pietro Ragionieri**
Vice Presidente Teatro Stabile Torino

**Luca Ronconi**
Direttore Teatro Stabile Torino

*Relatori:*
**Emanuele Banterle**
Direttore Artistico e Organizzatore Teatrale
IL SISTEMA DISTRIBUTIVO IN ITALIA

**Alberto Leone**
Assessore alla Cultura della Città di Savigliano
ENTI LOCALI E POLITICA CULTURALE

**Piero Ferrero**
Drammaturgo Teatro Stabile Torino
L'ESPERIENZA DI UN CIRCUITO.
PROSPETTIVE E SVILUPPO

*Interventi:*
**Franco Gervasio**
Regista / Direttore del Teatro di Casale Monferrato
UN TEATRO MUNICIPALE A DIREZIONE ARTISTICA
NEL CIRCUITO TEATRALE PIEMONTESE

**Gian Luca Favetto**
Critico di "Repubblica"
PICCOLI PARADISI PER IL TEATRO
OVVERO: QUANTI ALBERI FANNO UNA FORESTA?

**Maria Grazia Agricola**
Organizzatrice Teatrale
TERRITORI DI RICERCA: VOCAZIONI E POLI TEATRALI

**Gualtiero Rizzi**
del Centro Studi Piemontese
TEATRO PIEMONTESE: SOLO REGIONALE?

*Segue dibattito*

GRANBADO'
Produzioni Teatrali

*Sono lieti di invitarLa alla*
*rappresentazione dello spettacolo*

TEATRO STABILE TORINO

# "JEKYLL E HYDE"

con: Guido Castiglia - Renata Coluccini - Beppe Rosso
testo: Michele Ghislieri - Guido Castiglia - Beppe Rosso
scenografia: Lucio Diana
regia: Ruggero Cara

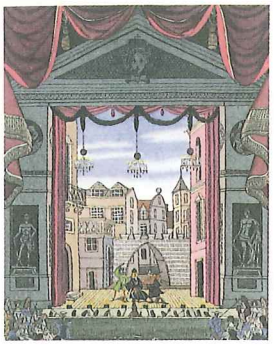
## PRIMA NAZIONALE

Nell'ambito di "Estate al Castello" - Parco di Racconigi (TO) - 9 e 10 Luglio 1991 - ore 21,30

Il presente invito è valido per due persone.
Si prega di confermare telefonando entro Lunedì 8 Luglio presso: GRANBADO' - tel. 011/657900 - T.S.T. - 011/539707

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Torino 23 maggio 1991
Prot. n. 47/US/90-91

**INVITO**

La S.V. è cortesemente invitata alla presentazione di

**ESTATE AL CASTELLO**

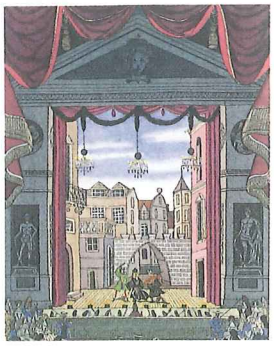
Rassegna estiva di teatro e musica che avrà luogo nel parco del Castello Reale di Racconigi a partire dal mese di giugno. La manifestazione è organizzata dal Teatro Stabile di Torino con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato al Turismo e allo Sport della Regione Piemonte e della Provincia di Cuneo; la collaborazione dei Comuni di Alba, Bra, Cavallermaggiore, Cherasco, Fossano, Marene, Racconigi, Savigliano e la partecipazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e della Camera di Commercio di Cuneo.

**Venerdì 31 maggio 1991, ore 11,00**

**Salone d'Ercole del Castello Reale di Racconigi.**

**L'Ufficio Stampa del Teatro Stabile di Torino**

TEATRO STABILE TORINO



REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura

CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Torino, 31 maggio 1991
Prot.n. 48/US/90/91

SERVIZIO STAMPA

Dal 22 giugno al 28 luglio 1991, si svolgerà nel parco del Castello Reale di Racconigi la rassegna di teatro e musica

ESTATE AL CASTELLO

organizzata dal Teatro Stabile di Torino
con il patrocinio della Regione Piemonte/Assessorato alla cultura e Assessorato al turismo, sport e tempo libero
e dalla Provincia di Cuneo
con la collaborazione dei Comuni di Alba, Bra, Cavallermaggiore, Cherasco, Fossano, Marene, Racconigi, Savigliano
e la partecipazione della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e della Camera di Commercio di Cuneo.

La rassegna vuole essere un primo passo per la ricostruzione di un tessuto che questi ultimi anni hanno veduto alquanto trascurato: quello che ricollega le stagioni teatrali d'inverno e primavera con una serie di spettacoli estivi che non interrompano una continuità e una consuetudine di socialità culturale; un tessuto che rappresenti ad un tempo il desiderio del proseguimento di un discorso e che soddisfi ad una richiesta che, in questi anni, era rimasta sempre vivissima.

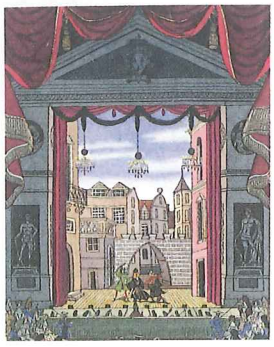
Gli spettacoli in programma rappresentano i generi più diversi e vanno dalla serata di cabaret alla commedia dialettale, dallo spettacolo musicale alla festa di piazza con la partecipazione di funamboli, fachiri e cantastorie.

Per facilitare il pubblico dei Comuni che hanno dato origine alla manifestazione, sono stati istituiti sei punti che effettueranno la prevendita dei biglietti nelle città di Alba, Bra, Cavallermaggiore, Marene, Racconigi e Savigliano. Sarà inoltre possibile acquistare i biglietti direttamente alla Cassa del parco del Castello Reale di Racconigi la sera dello spettacolo, a partire dalle ore 20.00.

Per eventuali informazioni telefonare all'Ufficio Territorio del Teatro Stabile di Torino tel. 011/539707, in orario di ufficio.

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

CITTA' DI RACCONIGI
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSESSORATO AL TURISMO

REGIONE PIEMONTE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSESSORATO AL TURISMO
SPORT E TEMPO LIBERO

PROVINCIA DI CUNEO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Organizzazione: TEATRO STABILE DI TORINO

Collaborano i Comuni di ALBA, BRA, CAVALLERMAGGIORE, CHERASCO, FOSSANO, MARENE, RACCONIGI, SAVIGLIANO

Partecipano la SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI e ARCHITETTONICI DEL PIEMONTE e la CAMERA DI COMMERCIO DI CUNEO

# ESTATE AL CASTELLO

## Rassegna di spettacoli nel parco del Castello Reale di Racconigi

## 22 giugno/28 luglio 1991

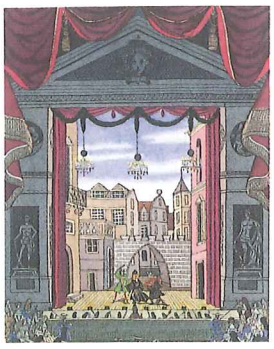
sabato 22 giugno, ore 21.30
**LA STAGION DIJ GARÒFO**
commedia piemontese in tre atti di Nino Bertalmia
regia di Francesco Rizzati
COÒPERATIVA GRUPPO CARMAGNOLA TEATRO

domenica 23 giugno, ore 21.30
**ABRAKARTABRA**
di e con Ennio Marchetto
PRODUZIONI PISTOIA & SCOTTI MANAGEMENT

giovedì 27 giugno, ore 21.30
**L'HEURE DU LOUP**
spettacolo musicale di Marin Favre e Jean-Marc Sohier
regia di Alain Mollot
SIX CYLINDRES EN V - PRODUZIONE VIREVOLTE (Francia)

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

giovedì 4 luglio, ore 21.30
RIVOLTA NEL BOSCO
azione mimica con musiche
RØGEN TEATER (Danimarca)

sabato 6 luglio, ore 21.30
X 1 2 ME' BARBA DLA' SCHEDIN-A
commedia piemontese in tre atti
di Gian Piero Ambrassa
regia di Andrea Oitana
COMPAGNIA TEATRO PIEMONTÈIS "EL FORNEL"

martedì 9 luglio, ore 21.30 PRIMA NAZIONALE
replica mercoledì 10 luglio, ore 21.30
JEKYLL E HYDE
di Michele Ghislieri
con Guido Castiglia, Renata Coluccini, Beppe Rosso
regia di Ruggero Cara
COOPERATIVA GRANBADO' PRODUZIONI TEATRALI

venerdì 12 luglio, ore 21.30
VIOLONS DINGUES 2
spettacolo musicale
di e con Pierre Ganem (viola), Laurent Vercambre (violino),
Jean-Claude Camors (violino), Laurent Cirade (violoncello)
LE QUATUOR (Francia)

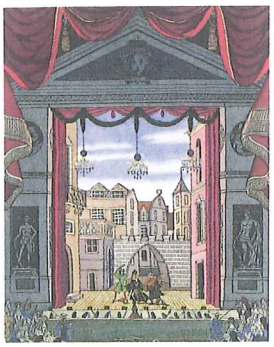
sabato 13 luglio, ore 21.30
LE BALENE RESTINO SEDUTE
di e con Alessandro Bergonzoni
regia di Claudio Calabrò
DADA UMPA SPETTACOLO

giovedì 18 luglio, ore 21.30
SERCO N'OM PER MIA FOMNA
dal testo inglese di N. Barasch e C. Moore
adattamento e regia di Maura Forneris
COMPAGNIA TEATRALE I DESBELA

sabato 20 luglio, ore 21.30
KAMIKAZE
di e con Giorgio Donati e Jacob Olesen
COMPAGNIA DONATI E OLESEN

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

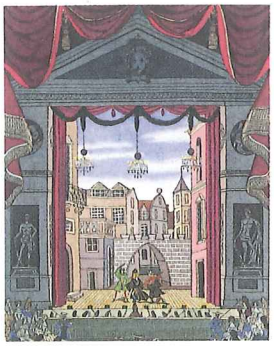
sabato 27 luglio, ore 21.30
ROBINSON & CRUSOE
di e con Nino D'Introna e Giacomo Ravicchio
TEATRO DELL'ANGOLO

domenica 28 luglio, ore 21.30
C'E' QUEL CHE C'E'
di Gino e Michele, Paolo Rossi, Riccardo Piferi
con Paolo Rossi
A.GI.DI PRODUZIONI

---

domenica 14 luglio dalle ore 9.00 alle ore 20.00
FESTA ALLE CASCINE REALI
con la partecipazione di funamboli, fachiri,
trampolieri, cantastorie, sputafuoco, giocolieri e clown
COMPAGNIA DI TEATRO DI STRADA SORRISI RANDAGI
Ingresso Libero

---



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

PREZZO: posto unico L. 10.000

VENDITA BIGLIETTI: alla cassa del parco del Castello Reale di Racconigi la sera dello spettacolo a partire dalle ore 20.00.

PREVENDITA BIGLIETTI: tutti i lunedì, martedì, mercoledì a partire dal 17 giugno 1991 nei seguenti Comuni:

ALBA: Enrico Serafino - tel. 0173/284174

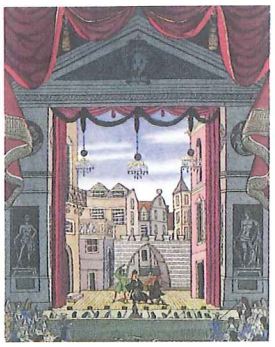
SAVIGLIANO: Municipio - Assessorato alla cultura dalle ore 9.00 alle ore 12.00 - tel. 0172/22322

MARENE: Municipio - Assessorato alla cultura dalle ore 9.00 alle ore 12.00 - tel. 0172/742029

RACCONIGI: Municipio dalle ore 9.00 alle ore 12.00 - tel. 0172/85155 int. 17 int. 29

BRA: Municipio - Ufficio turistico dalle ore 9.00 alle ore 12.00 tel. 0172/431333

CAVALLERMAGGIORE: Municipio - Assessorato alla cultura dalla ore 9.00 alle ore 12.00 - tel. 0172/381055

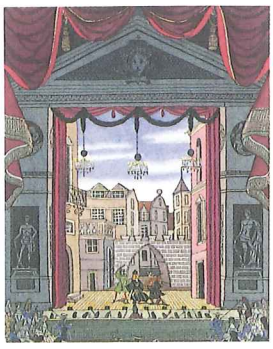


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Sabato 22 giugno 1991, ore 21.30

LA STAGION DIJ GARÒFO
Commedia piemontese in tre atti
di Nino Bertalmia
regia di Francesco Rizzati
COOPERATIVA GRUPPO CARMAGNOLA TEATRO

Ambientata alla fine dell'Ottocento, la commedia offre uno spaccato della vita un po' annoiata e sovente frivola della borghesia di provincia, costretta a cercare qualche emozione per ravvivarsi. Ma in coerenza con la sua pochezza, anche queste emozioni si rivelano piccine e deludenti.
Questo testo ha il merito di evidenziare sulla scena gli aspetti più ridicoli, a volte anche grotteschi, di un pezzo di vita di alcuni rappresentanti di questa borghesia.
E' l'infedeltà coniugale, attuata o desiderata o temuta, che fa da molla all'agitarsi di mogli, mariti, amanti, complici volontari e involontari. E' un susseguirsi di complotti nati da astuzie femminili che si intrecciano e che si contrappongono alla sicumera beota ma inquieta degli uomini, che si coalizzano in una inutilissima quanto scalcinata "società di mutuo soccorso maschile" contro gli inganni coniugali.
E così Nino Bertalmia, autore carmagnolese, ci fa ridere di gusto e bonariamente su questa umanità che si prende in giro da sola.

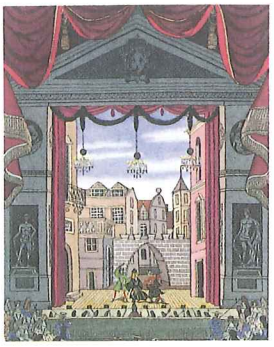


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Domenica 23 giugno 1991, ore 21.30

ABRAKARTABRA
di e con Ennio Marchetto
PRODUZIONE PISTOIA & SCOTTI MANAGEMENT

Dopo l'esperienza del suo primo spettacolo CARTA DIVA, Ennio Marchetto ha realizzato uno spettacolo teatrale dal titolo ABRAKARTABRA.
Mantenendo le caratteristiche salienti dello spettacolo precedente (incentrato sulla sua abilità mimica e trasformistica, l'utilizzo della carta per realizzare costumi e accessori), ha reimpolpato la propria "scuderia" di personaggi famosi, inserendo anche personaggi maschili. Sfilano così, sostenuti da una colonna sonora che li riguarda personalmente, e dal play-back di Marchetto, in ordine temporale,artisti che hanno segnato un'epoca. Riprodotti nei passi di danza, nella mimica e nei tic che li hanno contraddistinti, si succedono sul palco Marilyn Monroe, Elvis Presley, Charlot, James Bond, Shirley Bassey, Gianna Nannini, Madonna e molti altri, per un'ora di spettacolo.
In pochi secondi si passa dalle atmosfere calde del Blues al mondo fantastico di Walt Disney, e dal cinema muto al ritmo frenetico del Rock.
Lo spettacolo ha il sapore di un'ironica passerella musicale, ma anche di un "gioco" che coinvolge il pubblico, nel tentativo di riconoscere fin dalle prime battute musicali il personaggio "rivisitato" da Marchetto, che si è, per primo, divertito a studiare attraverso il video, mosse, passi di danza, tic, espressioni dei personaggi del mondo dello spettacolo.

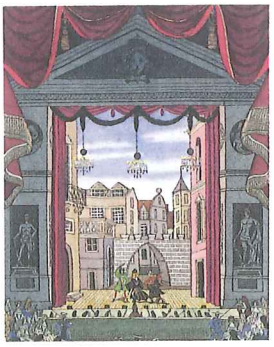


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Giovedì 27 giugno 1991, ore 21.30

L'HEURE DU LOUP
Spettacolo musicale
musica di Marin Favre e Jean-Marc Sohier
regia di Alain Mollot
SIX CYLINDRES EN V - PRODUZIONE VIREVOLTE (Francia)

Mescolanza di generi, apparentemente paradossale: nostalgia e modernità. L'armonia principale, le prime jam-session sono la materia di una musica contemporanea inusuale. Una grande nostalgia, con più di una nota buffonesca.
Una principessa (Debra la chanteuse), mezza angelo e mezza furia regna su una banda di clown: è la partenza di un corteo di immagini alle quali si uniranno i ritmi dei Six Cylindres en V.
Costumi coloratissimi, luci da circo, sorrisi e lacrime.
Musica attuale? Musica ricuperata? Il gruppo diffonde una musica assolutamente originale e non si cura di etichette.
Non si tratta ne L'HEURE DU LOUP di teatro propriamente musicale, ma piuttosto di una serie di quadri costruiti sulla base delle improvvisazioni gestuali e di evocazioni musicali provocate dalla musica e dalla personalità di ciascuno dei componenti il complesso, intorno a personaggi di clown.
Fragilissimi, i clown sono sempre sul bordo del tonfo o pronti alla risata, ecco il perché del titolo: L'HEURE DU LOUP, è quello di uno dei pezzi, ed è l'ora in cui tutto è incerto, quando le fanciulle diventano streghe e gli innocenti si fanno chiaroveggenti e profeti.

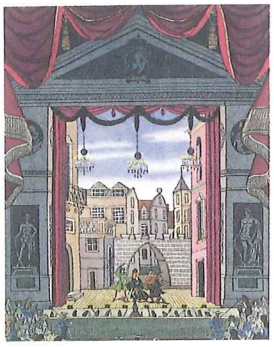


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Giovedì 4 luglio 1991, ore 21.30

RIVOLTA NEL BOSCO
azione mimica con musiche
RØGEN TEATER (Danimarca)

Røgen: un piccolo villaggio nel cuore della Danimarca.
Sette anni or sono vi è nato un gruppo teatrale amatoriale che si dedica tuttora a forme di spettacolo popolare, ispirate principalmente alla storia locale; ma che ha anche inscenato testi di Dario Fo, della Commedia dell'Arte e, naturalmente, spettacoli ispirati ad Andersen.
RIVOLTA NEL BOSCO porta in scena una storia, realmente accaduta, di uno sciopero di lavoratori danesi, occupati nel taglio degli alberi.
Siamo all'inizio del secolo ed è la prima volta che si organizza uno sciopero di questo genere: lo sciopero dura un anno intero ed ha uno sbocco paradossale. Organizzato per ottenere l'aumento dei salari, porta all'ottenimento di quanto richiesto. Ma il vantaggio è pressoché nullo, perché questi lavoratori, gratificati ogni anno dal loro datore di lavoro di un prosciutto, ottengono un aumento che è, press'a poco, l'equivalente del prezzo del prosciutto stesso.
Una storia, dunque, fondata sulla realtà e rappresentata attraverso un minimo di parole, ma con l'intervento di numerose azioni mimiche, di musiche e di effetti di luce.

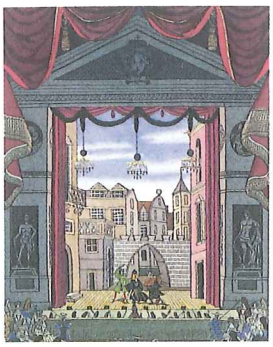


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Sabato 6 luglio 1991, ore 21.30

X 1 2 ME' BARBA DLA' SCHEDIN-A
Commedia piemontese in tre atti
di Gian Piero Ambrassa
regia di Andrea Oitana
COMPAGNIA TEATRO PIEMONTÈIS "EL FORNEL"

La commedia è tutta incentrata sulla mania del gioco della schedina del Totocalcio, una delle febbri nazionali; da una vincita inattesa cominciano le peripezie dei molti personaggi che animano un intreccio del quale l'alternanza e la contrapposizione dei caratteri forma la principale attrazione e il fondamentale interesse.
La vicenda si svolge in un ambiente popolare, il più idoneo ad essere riflesso e rappresentato attraverso il dialetto e presenta una serie di personaggi, ognuno dei quali rappresentativo di una mentalità e di un modo di sentire i fatti della vita: c'è il semplice e l'ambizioso, l'ingenuo e l'astuto, la troppo furba e la troppo interessata....
Naturalmente le cose sono impostate dall'autore in maniera tale che il lieto fine, o, quanto meno, la soluzione positiva non può mancare: ma nel corso della commedia una serie ben articolata di avvenimenti crea attesa e interesse.
L'autore, Gian Piero Ambrassa di Savigliano, è ormai ben conosciuto e questo è il suo ultimo lavoro teatrale.

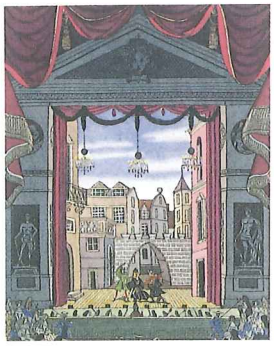


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Martedì 9 luglio 1991, ore 21.30 PRIMA NAZIONALE
e Mercoledì 10 luglio 1991, ore 21.30

JEKYLL E HYDE
di Michele Ghislieri
con Guido Castiglia, Renata Coluccini, Beppe Rosso
regia di Ruggero Cara
COOPERATIVA GRANBADO' PRODUZIONI TEATRALI

Nell'elaborazione di Michele Ghislieri, JEKYLL E HYDE è l'ultima versione, almeno per quanto ci è dato sapere, della famosa storia di Stevenson. L'autore sottolinea la particolarità storica della contemporaneità di nascita di Hyde e della psicoanalisi: certe coincidenze sono certo tutt'altro che fortuite, sono l'espressione che l'intelligenza dell'uomo - scienziato o artista che sia - coglie nell'aria qualcosa di nuovo e di inconsueto, di inusuale e di stravagante, quello che si dice "segno dei tempi".
Solito ad affrontare temi e motivi con disinvolto spirito trasgressivo, Michele Ghislieri ha inventato una storia nella quale il diabolico e il naturale si mescolano esattamente come accade che facciano nella vita: paradossale e naif ad un tempo, l'autore imposta una vicenda nella quale la sostanza fantastica originaria stevensoniana viene manipolata in una chiave di irrisione e, ad un tempo, di adesione incondizionata; la storia del mostro artificiale (si fa per dire) viene utilizzata per la creazione di un nuovo labirinto e di una nuova avventura interiore.
"Il romanzo, nato contemporaneamente alla psicoanalisi, ne intuiva gli sviluppi e, pur restando ancorato ai concetti morali di bene-male, era premonitore di una scissione dell'animo che caratterizzerà l'uomo moderno e che ancor oggi permane come una delle contraddizioni più affascinanti dell'uomo..."
Sono i termini con i quali l'autore indica la direzione nella quale va letto il suo lavoro, nel quale, occorre dire, Hyde esercita il mestiere di psicoanalista - con tutto quello che può seguirne....
Accanto a lui due rappresentanti della "cultura" di oggi, un professore di liceo e una donna "ovviamente" innamorata del suo psicanalista, costituiscono il necessario terreno di esercizio per le sperimentazioni di Hyde. E' attraverso le loro manipolazioni e le loro trasformazioni che Hyde/Jekyll costruirà una nuova vicenda, destinata, si presume, a dare origine ad un'altra e poi un'altra e poi un'altra....



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

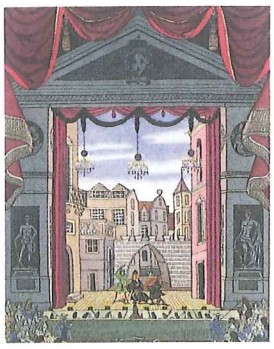
Parco del Castello Reale di Racconigi
Venerdì 12 luglio 1991, ore 21.30

VIOLONS DINGUES 2
Spettacolo musicale di e con Pierre Ganem (viola), Laurent Vercambre (violino), Jean-Claude Camors (violino), Laurent Cirade (violoncello)
LE QUATUOR (Francia)

C'è nel titolo un'assonanza: "dingues" significa stupidotto, ma l'espressione "violon d'Ingres", col nome del grande pittore, violinista dilettante, indica per i francesi qualsivoglia passatempo. E un curioso, ma affascinante passatempo può sembrare questo spettacolo nel quale quattro eccellenti musicisti, cresciuti alla scuola classica, si esibiscono in spericolatezze musicali degne dei fratelli Marx di illustre memoria.
Una serie esilarante di giochi sonori, il cui pedale continuo è la parodia, e la citazione a proposito e a sproposito, costituisce lo spettacolo: c'è Bach che lascia precipitosamente il posto ai Beatles (quanto Lennon in questi VIOLONS DINGUES!), c'è Mozart al quale succede immediatamente un twist di frenetica memoria, c'è la vecchia canzone francese accanto al boogie woogie che riporta indietro di almeno una generazione e mezza...
"Le Quatuor" utilizza la musica in ogni sua possibile direzione, senza complessi e senza impacci, estraneo al tormentone dell'esecutore come alla suscettibilità dello spettatore che arriccia il naso davanti alla "mancanza di rispetto per i classici"; il quale non ha che da aspettare il momento conclusivo dello spettacolo per capire quanta finezza e quanto garbo ci sia nel lavoro.

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

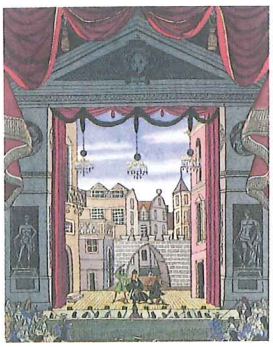
Parco del Castello Reale di Racconigi
Sabato 13 luglio 1991, ore 21.30

LE BALENE RESTINO SEDUTE
di e con Alessandro Bergonzoni
regia di Claudio Calabrò
DADA UMPA SPETTACOLO

E' uno spettacolo ma sul palcoscenico c'è un leggio. E' una lettura ma immediatamente si vede una scenografia. Chi si aspetta uno spettacolo trova una lettura e chi vuole una lettura assiste ad uno spettacolo. Alessandro Bergonzoni è qui attore, ma anche e soprattutto autore, se è vero che legge brani scelti dal suo libro appena uscito. Ogni classificazione nega se stessa per affermarsi in quella opposta e viceversa.
E' comunque chiaro che in questo recital-lettura ci sono tutte le caratteristiche comiche che distinguono Bergonzoni nel panorama del teatro comico italiano e che manca ovviamente ogni minimo riferimento alla realtà quotidiana.
Si sfida, come sempre, la satira: come? Ignorandola e andando oltre lungo i viadotti della fantasia più sfrenata.
Si entra e si esce dalla partitura letta per lanciarsi nei commenti "a margine" rischiando poi di sbattere contro un leggio che, forse per l'impatto, potrebbe rompersi.
Attenzione quindi perché ne LE BALENE RESTINO SEDUTE il confine del "possibile" comico è veramente in ogni luogo e se si vuole tentare di esplorarlo bisogna fidarsi di Alessandro Bergonzoni alla guida, Claudio Calabrò alla regia e Mauro Bellei alle scene.

TEATRO STABILE TORINO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato alla Cultura

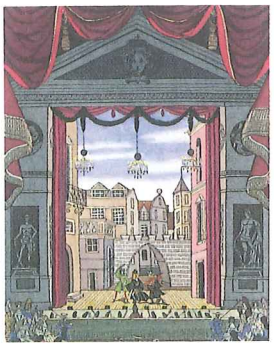


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Giovedì 18 luglio 1991, ore 21.30

SERCO N'OM PER MIA FOMNA
dal testo inglese di M. Barasch e C. Moore
adattamento e regia di Maura Forneris
COMPAGNIA TEATRALE I DESBELA

E' l'ultima elaborazione di un testo famoso operata dalla compagnia dei Desbela che ha un'attività ormai decennale e che rappresenta, in ambito regionale, un caso non comune di perseveranza e di professionalità teatrale di alto livello nel campo del teatro dialettale (per quanto non al dialetto soltanto si limiti e tenti, sia pure sporadicamente, altre strade).
SERCO N'OM PER MIA FOMNA è la versione in dialetto di una commedia di Barasch e Moore fondata, come d'abitudine quando si tratta di interni coniugali, su equivoci e intrighi di ogni sorta.
La situazione di partenza è quella di un malato di ipocondria che, convinto di avere da vivere poco tempo, cerca di sistemare tutto prima della sua dipartita, includendo anche un nuovo marito per la moglie destinata a restare sola....
Che la commedia si risolva nella migliore delle maniere possibili e che tutto rientri nell'ordine è cosa naturalmente scontata. Commedie di questo genere non vivono mai sull'originalità delle soluzioni, ma sulla capacità di rinnovare il già noto: di qua la necessità, perfettamente rispettata dagli autori, di inventare dialoghi brillanti e di infilare gag a ripetizione. SERCO N'OM PER MIA FOMNA rispetta devotamente queste regole e realizza scrupolosamente un progetto: che è quello di assicurare divertimento e di intrattenere il pubblico piacevolmente per un paio d'ore.

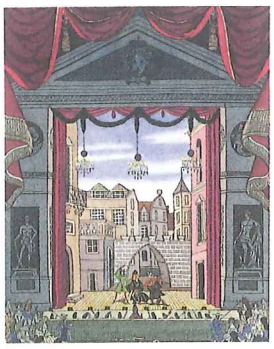


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Sabato 20 luglio 1991, ore 21.30

KAMIKAZE
di e con Giorgio Donati e Jacob Olesen
COMPAGNIA DONATI E OLESEN

Ultimo spettacolo della coppia ormai affermatissima Donati/Olesen KAMIKAZE è uno spettacolo spericolato, nel quale le trovate si sprecano. L'origine della coppia, del resto, spiega abbondantemente il gusto dei suoi spettacoli. Allievi tanto Donati quanto Olesen del famoso mimo parigino Lecoq, entrambi possiedono il gusto del comico paradossale e sbrigliato, quello classicamente "slapstick" tipico del cinema muto delle torte in faccia.
E' un tipo di spettacolo al quale è conveniente abbandonarsi liberamente, senza utilizzare troppo i filtri intellettuali e culturali, pronti ad afferrare ora il riferimento caustica mente e corrosivamente caricaturale ora l'invenzione libera e l'associazione inattesa e paradossale.
KAMIKAZE è una serie di sketch dove i piloti giocano con destrezza con la vita, le lingue e le situazioni più assurde. Persino le parti mimate sono autentiche piccole opere di teatro.
Che ne pensate della loro lettura del cinema attraverso i film e i personaggi più famosi?
Fate largo quando gli angeli della morte partono in moto nel loro numero mozzafiato.
La loro intenzione è soltanto di fare i "KAMIKAZE"
KAMIKAZE è uno show di alta qualità per divertire e sorprendere anche il pubblico più viziato.

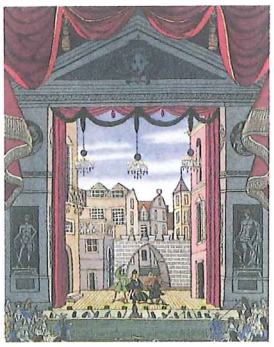


CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Sabato 27 luglio 1991, ore 21.30

ROBINSON & CRUSOE
di e con Nino D'Introna e Giacomo Ravicchio
TEATRO DELL'ANGOLO

Un tetto. Un'isola. Due uomini che qui si incontrano dopo una catastrofe. Sono soli, privi di mezzi per sopravvivere. Del mondo moderno entrambi condividono le abitudini.... Entrambi conoscono la radio, la polaroid e.... l'uso della scopa. Ciò che li differenzia è soltanto la lingua, ma il linguaggio è comune. Il linguaggio che essi scopriranno sul tetto su cui si sono incagliati, o sul quale, per meglio dire sono atterrati: un tetto che potrebbe essere qui, ma anche altrove.
Uno parla un miscuglio di italiano, francese e inglese, l'altro un curioso linguaggio fatto di gramelot e di onomatopee dalle risonanze orientali.... giapponese o cinese, forse, ma, in ogni caso, la sua lingua, è identificabile soprattutto nel fatto di essere fondamentalmente "altro".
Insieme tentano il difficile cammino di una relazione tra eguali, scontrandosi e risolvendo continui problemi concreti e umani.
L'acqua che li circonda è l'unica testimone del loro sforzo per risolvere le proprie necessità, per scoprire in seguito il piacere del superfluo, l'oppressione dello spazio, i sogni del loro passato, i desideri per il loro futuro, una nuova vita....
I due attori si pongono e ci pongono in uno spazio ludico dove il gioco dell'attore si fonde con il gioco tout court, dove le immagini "naîves" e forti tratte dalla loro mitologia teatrale esplodono, dove la tenerezza e il riso occupano i posti d'onore.
Essi ci dicono che in due si fanno sogni più dolci, progetti più affidabili.... che in due l'angoscia causata dall'abbandono del mondo può divenire sopportabile. In mancanza della palla (caduta in acqua) giocheranno a ping-pong con le stelle.... In assenza della donna amata, in due riusciranno a reinventarla.



CIRCUITO TEATRALE REGIONALE

Parco del Castello Reale di Racconigi
Domenica 28 luglio 1991, ore 21.30

C'E' QUEL CHE C'E'
di Gino e Michele, Paolo Rossi, Riccardo Piferi
con Paolo Rossi
A.GI.DI. PRODUZIONI

Astro ormai splendente nel firmamento del teatro italiano nato dalle esperienze più diverse, Paolo Rossi rappresenta un momento oggi particolarmente interessante di una storia che vede l'one man show farsi protagonista di un discorso che va ben oltre il casuale intrattenimento e la discorsività a ruota libera destinata a far passare una serata divertente.
Caratterizzano il teatro di questo giovane talento delle nostre scene un umorismo e una satira che affondano le radici non solamente in una sagace capacità di cogliere gli aspetti contraddittori della realtà e del quotidiano, ma in una ficcante aderenza di un linguaggio originale e personalissimo ai temi assunti.
Riportiamo dalle note degli autori:
"Tutto ciò che succederà in questo spettacolo è irripetibile.
Quello che viene raccontato è reale e quello che succede sul palco succede veramente, ma non 'veramente sul palco'....
...veramente!
Un incrocio pericoloso tra una performance ed una affabulazione.... fino all'ultimo respiro.
La grande truffa del teatro ricordando la frase di Karl Wallenda (il più grande equilibrista del secolo): 'la vita è stare sul filo, il resto è aspettare'
.....aspettate!
La trama è segreta, ma non anticostituzionale".

Domenica 14 luglio dalle ore 9.00 alle 20.00
FESTA ALLE CASCINE REALI
con la partecipazione di funamboli, fachiri, trampolieri, cantastorie, sputafuoco, giocolieri e clown
COMPAGNIA DI TEATRO DI STRADA
SORRISI RANDAGI
ingresso libero

Si tratta della rievocazione storica di una tradizionale festa agreste ottocentesca che si svolgeva nel periodo estivo, in concomitanza con il soggiorno al castello della Famiglia Reale.
La manifestazione si svolgerà su un percorso pedonale che unisce la cascina di "Stramiano", sede del Centro Cicogne della L.I.P.U., con la cascina di "Migliabruna Nuova" e durerà tutto il giorno.

- ore 9.00 Nell'ampio cortile di "Migliabruna Nuova" verrà celebrata la S. Messa.
- ore 10.00 Trebbiatura del grano con metodi e macchinari di fine Ottocento.
- ore 10.30 Inizio rappresentazioni artistiche.

Nel cortile della cascina "Miagliabruna Nuova", sarà montato un "Café Chantant" a disposizione dei visitatori e verrà allestita una mostra fotografica riferita a momenti di vita agricola nella tenuta dei Savoia.
Alla cascina "Stramiano", dove si potrà visitare il Centro Cicogne della L.I.P.U. sarà organizzato, oltre ad una mostra di argomento ecologico, un servizio ristoro per i visitatori.
Lungo tutto il percorso, che si svolge su una lunghezza di circa due chilometri, sono previsti 20 punti di spettacolo con 32 artisti della Compagnia di Teatro di Strada "Sorrisi Randagi".
Escamoteur, clown magico, fachiro magico, biciclo antico, duo cantastorie, organetto a schede perforate, gruppo di musica irlandese con ghironde e cornamuse, trio flamenco con due chitarristi e una ballerina, burattinaio, duo clowns, tre trampolieri, clowns giocolieri, due madonnari, chiromante, imbonitore di pozioni, fachiro che dorme sui vetri, musicista di flauto e violino, suonatrice d'arpa ed infine lo spettacolo sui trampoli di Paolo Grasso (giocoloiere, acrobata, ballerino, sputafuoco, mago, mimo).

Nel pomeriggio, a conclusione della giornata di festa, un gruppo di personaggi storici rievocherà la visita alla cascina del corteo reale preceduto dai dignitari di corte. La festa è organizzata in favore della "Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro" alla quale verranno devoluti tutti i proventi.

(scheda a cura della Compagnia)

Per informazioni rivolgersi alla Compagnia Sorrisi Randagi tel. 011/30.97.497.